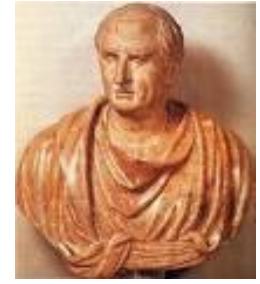




Gazette Tulliana

SOCIETE INTERNATIONALE DES AMIS DE CICERON
INTERNATIONAL SOCIETY OF CICERO'S FRIENDS
SOCIETÀ INTERNAZIONALE DEGLI AMICI DI CICERONE
ANNO 6, NUMERO 1-2, ANNO 2014 - ISSN 2102-653X



LA NOSTRA RIVISTA: UNA REALTÀ, FINALMENTE

Cari amici della SIAC,
Ormai tre anni fa, proprio da queste colonne (*Gazette Tulliana* Anno 4, Numero 1, Primavera-Estate 2012, p. 1), davvo notizia dell'imminente avvio di una rivista ciceroniana; con ottimismo che suona ormai ingenuo a distanza di anni, immaginavo di vedeme il primo numero pubblicato già nel 2013, cosa che purtroppo non è stata. Numerose difficoltà hanno infatti rallentato il cammino, ma non ci hanno fatto desistere: più di recente (*Gazette Tulliana* Anno 5, Numero 1, Primavera-Estate 2013, p. 1) ribadivo la priorità di questa iniziativa scientifica in seno alla SIAC e oggi – finalmente! – posso presentarvi il primo passo concreto e tangibile. Ma facciamo prima in poche parole il punto della situazione: la rivista nacque da un accordo tra il *Centro di Studi ciceroniani* di Roma e noi della SIAC, dietro proposta di Carlos Lévy e grazie all'impegno concreto di molti, tra cui mi piace ricordare L. Gamberale, G. Garbarino e R. Pierini. In questo modo nello scrigno informatico di una nuova rivista *on line* poteva battere ancora il cuore glorioso di *Ciceroniana*, la serie che per 13 numeri pubblicò sino al 2009 gli *Atti dei Colloquia Tulliana*. Tramontata ormai quella temperie, è adesso il sistema di riviste ad accesso libero dell'Università di Torino ad ospitarci all'indirizzo <http://www.ojs.unito.it/index.php/COL/index>, grazie al lavoro di un comitato di redazione giovane e tutto al femminile (Alice Borgna, Linda Cermatori, Barbara Del Giovane, Mélanie Lucciano). Mentre questo numero della *Gazette* viene pubblicato, stiamo ultimando la messa in rete dei numeri pregressi, sinora accessibili solo sul cartaceo, e ci stiamo preparando al lancio del primo volume della Nuova Serie, per il quale abbiamo ovviamente bisogno di articoli inediti su Cicerone e sul pensiero romano: chi voglia collaborare trova all'indirizzo qui sopra tutte le informazioni necessarie.

Ermanno Malaspina

Presidente del Comitato scientifico della SIAC

RILEGGERE GLI ANTICHI CON LA VOCE DI PETRARCA

Le *Familiares* di Francesco Petrarca comprendono 24 libri di lettere in latino inviate dal poeta a un numero molto ampio di destinatari. Nell'ultimo si concentrano anche una decina di lettere che egli immagina di spedire ad alcuni degli uomini più importanti dell'antichità classica, da Virgilio a Cicerone, da Orazio a Seneca. È noto quanto queste epistole siano significative per la comprensione del Petrarca latino e per lo studio delle sue posizioni nei confronti degli autori antichi, ma, paradossalmente, i lavori scientifici che le riguardano sono ancora relativamente poco numerosi, sia da parte antichistica sia per quanto concerne gli italianisti, soprattutto se confrontati con la produzione in volgare. Partendo da questa constatazione e dalla volontà di approfondire la conoscenza di un testo latino normalmente non appartenente all'*institutio* dell'antichista, nel 2013 si è sviluppato presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino un seminario congiunto di latinisti e italianisti guidato da chi scrive e da Sabrina Stoppa, esperta petrarchista. Gli incontri, nati come sezione di un ciclo di seminari dedicati alla traduzione dal latino all'italiano guidati da Andrea Balbo e aperti a laureandi, dottorandi e studenti desiderosi di approfondire le questioni della traduzione, hanno preso in esame gli *exordia* delle *familiares* confrontandoli con la teoria e la prassi retorica antica e con i modelli medievali, come quello di Konrad von Mure, dedicandosi perciò a un'analisi di tipo retorico e argomentativo delle parti iniziali delle lettere. Il gruppo, composto da una dozzina di persone, prevalentemente latinisti, ha dimostrato notevole entusiasmo e vivacità, dando vita a discussioni approfondite sulle epistole, sui modelli letterari, sull'atteggiamento petrarchesco di fronte ai classici e su aspetti specifici dell'esegesi epistolare. I risultati sono andati oltre le aspettative dei due responsabili, per cui Sabrina Stoppa, condirettore della rivista "Petrarchesca" (<http://www.libraweb.net/sommari.php?chiave=120>), ha proposto di accogliere alcune delle relazioni presentate sotto forma di articoli o di comunicazioni all'interno della sezione laboratorio del numero 2015; la severa valutazione dei *referee* ha poi consentito di selezionare ulteriormente i contributi portandoli a 5: i giovani autori sono Alice Borgna, Carlotta Donna, Anastasia Mellano, Vincenzo Del Core, Micaela Scarafia. Mi preme sottolineare, al di là del risultato finale che sarà valutato dagli studiosi, come il modello sia risultato vincente: si tratta della scelta di far accostare gli studenti alla ricerca liberamente e senza vantaggi concreti in termini di "sconti" sul programma di esame, sottraendo l'università alla logica retribuzionista e contabile oggi imperante e restituendole quell'elemento di disinteresse umanistico che sembra troppo assente da molte considerazioni accademiche. I giovani hanno risposto benissimo, dimostrando impegno, generosità e passione: una garanzia per il futuro, anzi – mi sia consentito – una gioia e una consolazione, un momento di fiducia nella capacità dell'università di formare, oltre che di istruire. Il seminario prosegue anche nel 2015 sul *De viris illustribus* fra Petrarca e modelli classici.

Andrea Balbo, vicepresidente della SIAC

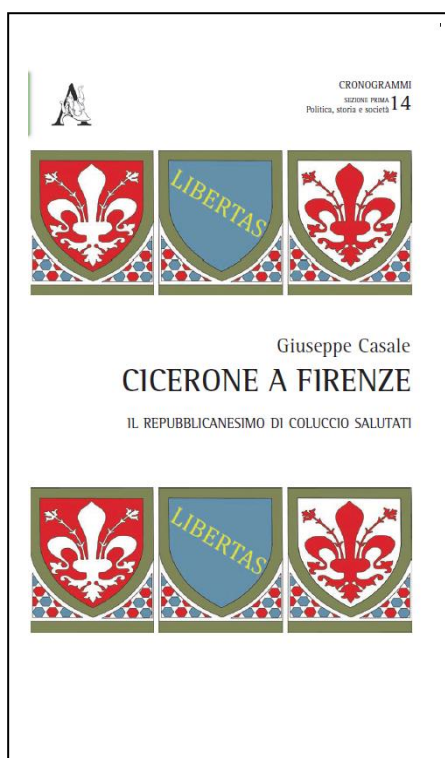
Sezione scientifica – The Ciceronian Moment

CICERONE, SALUTATI E LA TRADIZIONE REPUBBLICANA AGLI ALBORI DELLA MODERNITÀ

Non è facile studiare e ricostruire l'estensione e la profondità dell'incidenza di Cicerone nella storia del pensiero politico. Si può essere colti da una sorta di agorafobia, constatando il nutrito numero di pensatori e dottrine cui riferire ascendenze ciceroniane. Eppure, la selezione - che è primariamente metodologica - di una specifica occasione di verifica del "peso ciceroniano" non necessariamente resta prigioniera dell'antitesi che Isaiah Berlin, in base a un frammento di Archiloco e rinviando alla visione storica di Tolstoj, ha individuato tra la volpe, che conosce tante piccole cose, e il riccio, che conosce a fondo un'unica ma più estesa realtà (1). L'allegoria di Berlin descrive, appunto, la differenza tra coloro che (come la volpe) insistono sui particolari fenomeni e sulle specifiche espressioni autoriali di determinate stagioni culturali, e la prospettiva di quanti (come il riccio) inclinano a visioni sistematiche, concentrandosi su svolte epocali, tradizioni, rotture e continuità.

A dispetto di questo dualismo, ho inteso trattare del pensiero di Coluccio Salutati, cancelliere della repubblica fiorentina dal 1374 al 1406 estraendolo come un "campione sperimentale", sulla cui base saggiare la misura in cui l'Umanesimo civile protorinascimentale recuperò la cifra politica della lezione ciceroniana, in tal maniera valorizzata e consegnata all'incipiente modernità. Segnatamente, il campo di indagine si innesta in quella che, nella *History of Political Thought* e nella *Political Science* angloamericane, ormai, va sotto in nome di *neo-roman theory of liberty*.

Dunque, inscrevendo Salutati nelle trasformazioni del XIV secolo, il



volume *Cicerone a Firenze. Il repubblicanesimo di Coluccio Salutati* (Aracne, Roma 2013), esamina la declinazione repubblicana della scienza politica aristotelica sollecitata dalla ricezione dell'etica ciceroniana durante la crisi dell'Impero medioevale. Movendo dagli studi di Ronald Witt e di Daniela De Rosa, confrontandosi con le tesi di Hans Baron, John Pocock e Quentin Skinner, ispirandosi alle ricostruzioni giuspubblicistiche di Francesco Ercole e teologico-giuridiche di Ernst Kantorowicz, infine dialogando con le recenti attenzioni della teoria politica d'Oltreoceano alla genesi preliberale dell'idea di libertà, lo studio risale alle ragioni per cui riconosce-

re, nell'Umanesimo civile, uno snodo decisivo nella storia delle idee. Tuttavia, considerare il ciceronismo di Salutati senza cercarne riscontri anche nel controverso trattato *De tyranno* sarebbe apparso un cimento incompleto, un'analisi monca. Per questo - per una curiosa coincidenza, a cinquecento anni esatti dalla stesura de *Il principe* del più noto fiorentino Machiavelli - *Cesare non deve morire. Autorità e "stato di eccezione" nel realismo di Coluccio Salutati* (Drengo, Roma 2013) tenta una ricognizione della del repubblicanesimo ciceroniano nelle opinioni del cancelliere in merito ai mutamenti di regime, le congiure, l'usurpazione e la conquista del potere.

Muovendo per molti versi da una critica ai giudizi dell'Arpinate su Giulio Cesare, la figura di quest'ultimo, elevata a paradigma, finirebbe per esprimere la "necessaria utilità" di un *pharmakon* che, quantunque venefico, nelle giuste dosi può restituire la cittadinanza alla sua tenuta di civiltà.

A dispetto di quanti vi hanno ravvisato una mera ispirazione autocratica e antirepubblicana, la strategia "terapeutica" giustificata dal trattato, in conclusione, viene parallelamente ricondotta a un'implicita fiducia nella saggezza pratica dei popoli che, nell'ora fatidica della crisi, riescono a discernere modi e tempi per insorgere e per obbedire, riconoscendo a chi occorre ribellarsi e a chi invece concedere un "salvifico" con-

Sezione scientifica – The Ciceronian Moment

CICERONE E SALUTATI NELLA FIRENZE DELL'UMANESIMO

senso, onde farsi, in definitiva, meritevoli autori della propria storia. Cionondimeno, la polemica condotta da Salutati contro Cicerone finisce paradossalmente per esaltare il realismo esibito dalle *Philippicae* nel decifrare gli istituti “eccezionali” contemplati dalla costituzione repubblicana di Roma – pur contraddicendo le precedenti ingenuità anticesariane. In definitiva, un'altra opportunità per saggiare la varietà dei modi in cui la presenza di Cicerone si è prestata, nella storia, a strumento per illuminare le categorie del politico nella loro concreta applicazione ai fatti. Non resta che augurarsi un sempre vivo interesse presso gli studiosi a rilevare questo genere di testimonianze, così da chiarire matrici e traiettorie della tradizione repubblicana.

Giuseppe Casale,
Università di Roma
“La Sapienza”

(1) Vedi I. Berlin, *The Hedgehog and the Fox: An Essay on Tolstoj's View of History*, Weidenfeld & Nicolson, London 1953. Un interessante saggio di Mark Jurdjevic ha applicato questa distinzione al campo della storiografia filosofica e politica sul Rinascimento, dichiarando l'opposizione tra la schiera dei “ricci” come Hans Baron, Eugenio Garin, Quentin Skinner e John Pocock, e il novero delle “volpi”, tra cui Paul Kristeller, Jerrold Seigel, Ronald Witt, James Hankins, Riccardo Fubini e altri ancora: vedi M. Jurdjevic, *The Hedgehogs and the Foxes: The Present and Future of Italian Renaissance Intellectual History*, in «Past&Present», LVI, 2007.

SEGNALAZIONI NELLA BIBLIOGRAFIA CICERONIANA 2014

- Fott, David (ed.), Marcus Tullius Cicero, *On the republic and On the laws*, Ithaca (NY), Cornell University Press, 2014.
- Gelzer, Mathias, *Cicero. Ein biographischer Versuch*. Hrsg. von Werner Riess, Stuttgart, Steiner, 2014.
- Hall, Jon, *Cicero's use of judicial theater*, Ann Arbor, The University of Michigan Press, 2014.
- Hammer, Dean C., *Roman Political Thought from Cicero to Augustine*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014.
- Lévi Nicolas, *La révélation finale à Rome: Cicéron, Ovide, Apulée. Études sur le "Songe de Scipion" (De republica, VI), le discours de Pythagore (Métamorphoses, XV) et la théophanie d'Isis (Métamorphoses, XI)*, Paris, PUPS, 2014.
- Maso, Stefano (ed.), *Cicerone, Il fato, Roma*, Carocci, 2014.
- McConnell, Sean, *Philosophical life in Cicero's letters*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014.
- Piacente, Luigi, *Cicerone a riflettori spenti. Episodi della tradizione testuale di orazioni ed epistole*, Bari, Edipuglia, 2014.
- Radice, Katharine & Steel, Catherine (ed.), *Cicero: De Imperio, an extract: 27-45*, London & New York, Bloomsbury Academic, 2014.
- Rollinger, Christian, *Amicitia sanctissime colenda. Freundschaft und soziale Netzwerke in der Späten Republik*, Heidelberg, Antike Verlag, 2014.
- Schmitz, Philip, *"Cato Peripateticus" - stoische und peripatetische Ethik im Dialog. Cic. fin. 3 und der Aristotelismus des ersten Jh. v. Chr.; (Xenarchos, Boethos und "Areios Didymos")*, Berlin, De Gruyter, 2014.
- Schwameis, Christoph, *Die Praefatio von Ciceros De Inventione*, München, Utz, 2014.
- Sigmund, Christian, *"Königtum" in der politischen Kultur des spätrepublikanischen Rom*, Berlin, De Gruyter, 2014.
- Tamburi, Francesca, *Il ruolo del giurista nelle testimonianze della letteratura romana, I. Cicerone*, Napoli & Roma, Edizioni Scientifiche Italiane, 2013.
- Zarecki, Jonathan, *Cicero's Ideal Statesman in Theory and Practice*, London, Bloomsbury Publishing, 2014.

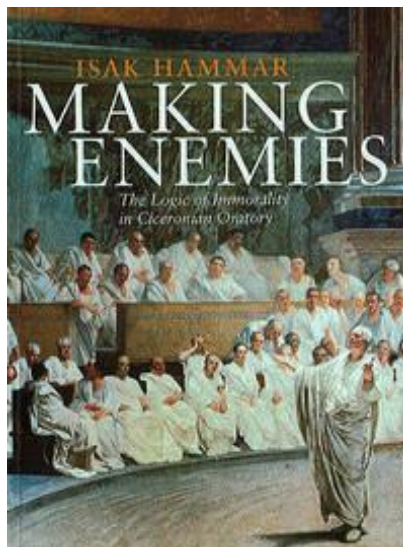
A cura di Stefano Rozzi e di Andrea Balbo

Sezione scientifica – Gli imputati e le difese di Cicerone in una recente monografia

ISAK HAMMAR, MAKING ENEMIES. UNO STUDIO SULL'ORATORIA E SULL'IMMORALITÀ

Making Enemies. The logic of immorality in Ciceronian Oratory, ISAK HAMMAR, Lund University 2013, pp. 381.

La corposa monografia di Isak Hammar (IH), opera prima derivata dalla tesi di dottorato del giovane studioso svedese, indaga le orazioni ciceroniane secondo la macrocategoria della moralità, di rado considerata dagli studi di settore più di un elemento topico. Secondo la metodologia e gli obiettivi della «New Cultural History», nella quale IH dichiara espressamente di collocare il proprio contributo, la trattazione mira a dimostrare la profonda interrelazione tra la cultura romana, le dinamiche politiche e le vicende giudiziarie. Tesi centrale è che l'immoralità degli imputati accusati dall'Arpinate (così come la moralità di coloro che ne venivano difesi), valutata tradizionalmente come un'iperbole ad appannaggio del fine retorico del *movere*, abbia invece rivestito un ruolo centrale in ordine all'esito del loro processo. Anche se il volume si articola in un'introduzione, sei capitoli e una conclusione, risulta di fatto strutturato come un dittico, nel quale ad una lunga premessa teorica (dove le basi del discorso vengono poste con chiarezza argomentativa tale che la lettura risulta agevole anche per il lettore non specialista) fa seguito l'interpretazione dei testi ciceroniani, condotta con sapiente



equilibrio di analisi puntuali e sintesi unificanti. La trattazione procede in senso cronologico abbracciando tutta la carriera dell'oratore, a partire dagli anni degli esordi, con la difesa di Sesto Roscio Amerino e l'accusa di Gaio Verre (cap. 3), passando per gli anni del successo politico, dove giganteggia il ritratto di Lucio Sergio Catilina (cap. 4), e a quelli successivi al rientro dall'esilio, con la stigmatizzazione di figure come Gabinio, Pisone e soprattutto Publio Clodio (cap. 5), sino al fortissimo scontro frontale delle Filippiche contro Marco Antonio (cap. 6). IH dimostra passo passo come le calibratissime *etopoiài* ciceroniane rispondano ad una sottile logica di concatenazioni ed inferenze pseudo-razionali, efficaci sotto il punto di vista persuasivo poiché fondate

su un forte sostrato culturale condiviso, improntato ad una logica di determinismo caratteriale. Peccati e reati, in un orizzonte pubblico come quello di Roma, finiscono per convergere, cosicché ad una storia di depravazione non potrà che corrispondere, con salto logico tanto strumentale quanto efficace, anche una storia criminale, fonte di pericolo per la *res publica*. Di grande rilievo, di conseguenza, la dimensione pubblica: dato che il vizio non fa che generare altro vizio diviene essenziale creare un cordone sanitario che isoli il reo lontano dai *boni viri*, prima che il contagio si propaghi. Ed è appunto questo il fine perseguito dall'oratore: segnalare pubblicamente l'alterità dell'imputato rispetto al canone del *vir romanus*. In conclusione, se anche a tratti IH mostra un'eccessiva attenzione all'articolazione di un discorso *more geometrico demonstrato*, rischiando talvolta la ripetitività, certo è che il suo lavoro si impone come una riuscita panoramica complessiva sull'oratoria ciceroniana, dotato di un'innovativa chiave di lettura capace di rendere conto di una grande quantità di dati testuali. Completa inoltre il volume una bibliografia molto nutrita e aggiornata, utile per chi volesse avere una panoramica d'insieme sugli studi ciceroniani di taglio socio-culturale.

Matteo Dessimone Pallavera

Sezione scientifica – Beneficio, dono, scambio: le regole della relazione a Roma

UN COMMENTO DI NUOVO TIPO AL PRIMO LIBRO DEL *DE BENEFICIIS* DI SENECA

Giusto Picone (a cura di), *Le regole del beneficio. Commento tematico a Seneca, De beneficiis, libro I*, Letteratura classica 38, Palumbo Editore, Palermo 2013, 205 pp.

La caratteristica principale del testo, come si evince dal titolo, è la sua stessa natura di commento tematico. A una breve introduzione fanno infatti seguito quindici parti, corrispondenti ai quindici capitoli in cui si suddivide il libro I del *De beneficiis*. Ognuna di esse, oltre a prendere in considerazione le questioni testuali giudicate rilevanti, procede nell'analisi del testo senecano operando un continuo passaggio da una tematica all'altra.

Il tipo di struttura – su cui ritornerò in seguito – non è però l'unica interessante peculiarità di questo lavoro. «Rinunciare all'identificazione autoriale – si spiega – è una scelta decisamente controcorrente rispetto alle regole di comportamento più diffuse nel mondo della ricerca scientifica e nella pratica accademica. A tutti i partecipanti a questa impresa tale scelta è sembrata davvero un'occasione da non perdere per trasmettere, e condividere con tutti i lettori di questo libro, la gratificante sensazione di aver messo al primo posto, in un progetto scientifico, sviluppo della conoscenza e qualità della relazione tra tutti i ricercatori.» Questo commento è infatti frutto del lavoro di tre unità di ricerca: quella di Palermo (formata da G. Picone, A. De Caro, P. Li Causi, R. R. Marchese, R. Marino, S. Rampulla, G. Raspanti, L.



Scolari); quella di Siena (formata da L. Beltrami, A. Accardi, M. Lentano); e quella di Verona (formata da L. Ricottilli, E. Calabrese, E. Dalle Vedove, R. Raccanelli). I componenti di questi gruppi di ricerca hanno però rinunciato al «principio di autorialità», sicché i vari contributi non sono affiancati dal nome dei rispettivi autori: quando poter identificare l'autore di quanto letto, permette, se è rinunciato al «principio di autorialità», sicché i vari contributi non sono affiancati dal nome dei rispettivi autori: quando poter identificare l'autore di quanto letto, permette, se necessario, di rispondergli; nonché, eventualmente, di comprendere meglio quanto da lui sostenuto alla luce degli altri suoi scritti; e, infine, al giovane ricercatore, di mettere proficuamente in luce i frutti del proprio lavoro. Eppure, la scelta di lasciare che i meriti si perdano nell'anonimato – o, meglio, nella collettività del grup-

po – non può che essere oggetto di ammirazione. È infatti segno di modestia non comune, poiché non è da tutti sapersi distaccare dalla propria creatura senza cedere alla tentazione di rivendicarne pubblicamente la paternità o la maternità. E soprattutto, lodevole è la ragione che ha dettato tale scelta: vale a dire la volontà di mettere in primo piano l'importanza del lavoro di gruppo e del sapere scientifico. Sapere che si è deciso di veicolare attraverso quella particolare struttura a cui si è fatto inizialmente cenno, poiché, grazie a essa, nel lettore avviene in maniera del tutto spontanea la completa assimilazione dei vari concetti e del tipo di tratto di cui Seneca si avvale per delineare il profilo d'ogni tematica. Risultato, questo, che si sarebbe sì potuto ottenere anche tramite un'altra struttura – sebbene con i dovuti accorgimenti, vale a dire l'inserimento di precisi e costanti rimandi ai vari capitoli in cui uno stesso tema trova sviluppo e la messa in rilievo dello specifico apporto fornito da ogni ripresa alla data questione –, ma con una portata e un'efficacia assai inferiori.

Pertanto, il fruitore, urtato tutto subito dalle ripetizioni che gli si presentano lungo il testo, comprende infine come esse vadano di fatto a suo completo beneficio, in quanto legate a una precisa strategia; funzionale, come s'è detto, a una completa e spontanea assimilazione. Anche se soltanto di primo acchito, è quindi naturale che

Sezione scientifica – Beneficio, dono, scambio: le regole della relazione a Roma

UN COMMENTO DI NUOVO TIPO AL PRIMO LIBRO DEL *DE BENEFICIIS* DI SENECA

il lettore si chieda se non si sarebbe dovuto evitare di imitare Seneca nel suo non esaurire certi argomenti nell'arco di un solo capitolo. Se, non trattandosi di un commento puntuale per lemmi atto ad affrontare ogni sorta di questione, non si sarebbe dovuto strutturare diversamente il lavoro, sviluppando sì in sequenza i temi ritenuti rilevanti per una determinata sezione del testo senecano⁴, ma condensando quanto su di essi affiora nei vari capitoli in un unico luogo. Se, insomma, le griglie tematiche – finalizzate, secondo quanto spiegato, a rendere il testo «pienamente leggibile e interpretabile» – non sarebbero potute risultare ancor più efficaci nel caso in cui si fossero subito dati pieno sviluppo e immediata conclusione a ogni tema. Domande, queste, comprensibilmente suscitate dall'imbattersi, alle pp. 59-61, nel paragrafo «Oblio e memoria» e poi, alle pp. 93-94, nel paragrafo «Memoria e oblio», dai contenuti pressoché identici, anche se l'uno riferito al capitolo II e l'altro al capitolo IV del *De beneficiis*. Nonché dal constatare come il discorso relativo all'allocuzione e alla parenesi venga affrontato a più riprese, anziché una sola volta (vd. ad es. pp. 58-59; 79-81; 108-109; 138); e, in particolare, dal trovare più pagine sparse dedicate al concetto della primarietà del dare (vd. ad es. pp. 26-27; 56-57; 120-121; 152-153), in luogo di una trattazione ininterrotta della questione. Dubbi che si dissipano

nel fruitore non appena questi, giunto alla fine del commento, constata come, proprio in virtù di questa struttura fatta anche di ripetizioni, sia avvenuta in lui una perfetta acquisizione del contenuto. Di questo testo va poi menzionata la bibliografia, dal momento che si precisa come costituisca soltanto «una selezione possibile all'interno della ben più vasta bibliografia che nel tempo si è depositata sull'opera e sull'autore»: essa comprende infatti unicamente gli studi citati (in numero di 88). La sua normale estensione, né ridotta né eccessiva, insieme al cenno alla selezione fatta, non deve però indurre nell'errore di pensare che il testo non poggi solidamente su un'adeguata conoscenza di quanto sinora sostenuto a riguardo di ciascun argomento, poiché, di fatto, questo commento costituisce una sorta di sunto e di summa delle riflessioni precedenti; senza perdita alcuna in originalità e in novità. Qualche ulteriore riferimento bibliografico sarebbe comunque potuto risultare utile agli studenti universitari di discipline classiche, da annoverarsi tra i principali possibili fruitori del testo: soprattutto in concomitanza di alcuni concetti cardine del pensiero senecano. Così come, al fine di una più immediata comprensione delle questioni testuali analizzate, la presenza dell'apparato critico, subito dopo il testo latino. Anche se per uno studente è operazione

di certo non faticosa quella di reperire l'edizione critica di Préchac del 1926-1927 utilizzata dai ricercatori, per affiancarla alla lettura del testo. Contenuto, fine (fungere da commento tematico al libro I del *De beneficiis*), struttura e principi che lo ispirano (in sostanza, la priorità dell'importanza da darsi al sapere scientifico, anziché all'emergere dei singoli) rendono insomma assai pregevole questo lavoro. A esso fanno infatti rispettoso riferimento le opere quasi coeve di M.T. Griffin e di P. Li Causi. Peraltro, molto di quanto si legge in quest'ultimo si ritrova – e non soltanto quando lo si cita – nel lavoro degli studiosi dei tre gruppi di ricerca: oblio e memoria, procedure corrette e scorrette del dare e del ricevere, figure di Socrate ed Eschine, ad esempio, trovano già ampia trattazione nella sua opera, uscita con un anno di anticipo rispetto a *Le regole del beneficio*. Del resto, arduo è stabilire i reciproci debiti e influssi: Li Causi stesso afferma che il suo lavoro «non avrebbe mai visto la luce senza le conversazioni tenute in tutti questi anni con G. Picone [...] e, in generale, con tutti i componenti delle unità di ricerca PRIN di Palermo, Siena e Verona». Contatti, questi, che – contrariamente a quanto, forse, si potrebbe pensare – non finiscono col rendere superflua la lettura di entrambi i testi, perché, di fatto, essi si integrano perfettamente l'uno con l'altro.

Valentina Scaringella

Sezione didattica – I Certamina ciceroniani tra Francia e Italia

DAGLI ARCHIVI VATICANI NUOVA LUCE SULLA DIFFUSIONE DEL CRISTIANESIMO IN COREA

Gli Archivi Vaticani continuano a riservare sorprese ai ricercatori. Il lavoro del nostro socio SIAC Jae-won Ahn coreano ha consentito di scoprire e di portare alla conoscenza degli studiosi una serie di manoscritti in cui sono stati raccolti i dati delle persecuzioni contro i convertiti al cristianesimo cattolico da parte delle autorità confuciane nel periodo Joseon. Ahn ha messo in luce come i testi siano stati accompagnati da una traduzione francese e latina destinate agli archivi e redatte fra il 1882 e il 1925. Le testimonianze furono raccolte dal santo e martire coreano Hyeon Seok-mun negli anni successivi alle due persecuzioni anticattoliche del 1839 e del 1846. Fin dalla sua introduzione in Corea negli anni Ottanta del Settecento, il cattolicesimo fu osteggiato dalle autorità, in quanto fu percepito come una minaccia per l'ordine e per la coesione sociale. I massacri cominciarono nel 1791 e secondo la conferenza episcopale coreana più di 10mila cattolici furono uccisi solo tra il 1801 e il 1866. Al di là del loro significato religioso, i manoscritti sono di fondamentale importanza dal punto di vista storico, perché ritraggono la modernizzazione della Corea e la lotta per la conquista della libertà di parola e di religione nella Corea.

Redazione

LA IX EDIZIONE DEL PRIX CICERO DEL 2014

Venerdì 26 settembre 2014 nella sala Julien Gracq del liceo Henri IV di Parigi, P. Voisin ha consegnato i premi del concorso Cicero. La nonna edizione ha visto un grande successo, con la partecipazione in Francia di 436 concorrenti alla prova di cultura e di 186 a quella di lingua, provenienti da ben 45 istituzioni scolastiche o universitarie. Hanno preso parte alla manifestazione anche numerosi concorrenti di altri paesi, tra cui Regno Unito, Spagna, Serbia, Italia, Tunisia, Australia, Stati Uniti e Corea del Sud, per un totale di più di 700 studenti. Ben 66 sono stati premiati o gli insigniti di menzioni onorevoli, un successo che testimonia la qualità dei concorrenti e l'interesse per la competizione in tutta la Francia e nel mondo. Nell'ambito del concorso è stato conferito l'ormai consueto premio Tulliana, della SIAC, che il presidente P. Rousselot ha consegnato alla signorina Prudence Audié, allieva della classe conclusiva del liceo Henri IV di Paris, per aver tradotto la migliore versione di latino. Il premio è consistito in libri d'arte. Nel 2015 il premio Cicero arriverà alla decima edizione: per informazioni si può consultare il sito <http://concourseuropeencicerofr.blogspot.it/>.

Redazione

IL XXXIV CERTAMEN ARPINAS (2014) PARLA TOSCANO

Si chiama Jacopo Quaglierini il vincitore della XXXIV edizione del *Certamen Ciceronianum Arpinas*, che si è svolta ad Arpino nei giorni 9-10-11 maggio 2014. Lo studente, proveniente dal Liceo Classico "Virgilio" di Empoli ha avuto la meglio su numerosi e agguerriti concorrenti nella traduzione e nel commento di un passo del *Laelius* 13-15, dedicato al ricordo di Scipione Emiliano. Il Certamen ha dimostrato la sua vitalità nonostante le difficoltà economiche che hanno portato all'inevitabile incremento delle tasse di iscrizione e che sono state superate grazie all'impegno degli organizzatori, che sono riusciti anche ad allestire l'edizione 2015, che si terrà tra l'8 e il 10 maggio. Per ulteriori informazioni è possibile consultare il sito http://www.certamenciceronianum.it/index.php?option=com_cont

Sezione didattica – L'insegnamento del Latino in alcune scuole brasiliane

INSEGNARE LATINO AI BAMBINI DEL PRIMO CICLO? IN BRASILE SI PUÒ E SI VUOLE FARLO.

Come è possibile insegnare il latino a bambini di nove-dieci anni? Perché una lingua "morta" dovrebbe interessare adolescenti provenienti da famiglie agiate o in difficoltà? Ma soprattutto, lo studio delle lingue classiche ha ancora un'utilità nel nostro mondo globalizzato e ipertecnologico? Per rispondere a queste domande nell'agosto 2014 ho avuto un'opportunità eccezionale, quella di allontanarmi dalla comoda dimensione eurocentrica e trasferirmi in un contesto completamente diverso dalla mia esperienza del mondo. Ho potuto così conoscere da vicino alcuni interessanti progetti realizzati in Brasile nella metropoli di São Paulo.

Ciò è stato possibile grazie al progetto di Cooperazione Internazionale (Uni.Coo) dell'Università degli Studi di Torino, all'interno di un'azione proposta dal locale Dipartimento di Studi Umanistici e dal Departamento de Letras Clássicas e Vernáculas de la Universidade de São Paulo con il sostegno della Sociedade Brasileira de Estudos Clássicos e sotto la responsabilità dei proff. Ermanno Malaspina e Marcos Martinho. Questo è stato il primo, e finora unico, caso in cui l'Ateneo torinese ha finanziato un progetto di cooperazione allo sviluppo non su cibo, salute o cittadinanza, ma sul rapporto tra mondo antico e realtà contemporanea.



Festa da Cultura 2013 - Mundo Antigo: Grécia e Roma, Escola Desembargador

Tra le attività era previsto un approfondimento sull'insegnamento del latino in due istituti scolastici di São Paulo: la Escola Antonietta e Leon Feffer e la Escola Desembargador Amorim Lima. La Escola Antonietta e Leon Feffer (www.alef.org.br) nella sua forma attuale risale all'agosto del 2012, ma è erede del Colégio Bialik, fondato nel 1943 da un gruppo di immigrati ebrei. All'interno dell'Ensino Médio (il corso per gli studenti dai 15 ai 17 anni) è stato reintrodotta da due anni lo studio del latino, che è inserito tra le materie fondamentali dei primi due anni del corso. In questo contesto ho assistito ad alcune lezioni e mi sono confrontato con i docenti, in particolare con il prof. Alexandre Pinheiro Hasegawa. L'apprendimento del latino è percepito come assai utile al fine

di sviluppare negli studenti una riflessione metalinguistica, una migliore padronanza delle strutture grammaticali e sintattiche, una più approfondita conoscenza della lingua portoghese. Negli allievi ho notato una generale curiosità e un discreto interesse nei confronti della disciplina, supportato dalla particolare metodologia utilizzata: i momenti di spiegazione sono alternati ad altri di esercizio individuale con un conclusivo momento metacognitivo. Inoltre, la Escola Antonietta e Leon Feffer ha aperto da due anni una succursale nel quartiere Paraisópolis, la seconda *favela* di São Paulo per numero di abitanti. Il progetto offre l'opportunità a un gruppo di studenti di affrontare, in un ambiente protetto e con docenti qualificati, il percorso dell'Ensino Médio. In particolare, ho assistito a

Sezione didattica – L'insegnamento del Latino in alcune scuole brasiliane

INSEGNARE LATINO AI BAMBINI DEL PRIMO CICLO? IN BRASILE SI PUÒ E SI VUOLE FARLO.

una lezione di portoghese (qui il latino non è tra le materie curriculari) e ho riscontrato negli studenti grande interesse, ottime conoscenze e notevole attenzione. La scuola, insomma, è considerata un'importante occasione di miglioramento sociale. Il secondo istituto che ho frequentato è la Escola Desembargador Amorim Lima (<http://amorimlima.org.br>), un istituto municipale per l'Ensino fundamental con bambini e ragazzi dai sei ai quattordici anni. La scuola si contraddistingue per il progetto educativo adottato a partire dal



2005: esso mira alla personalizzazione del percorso educativo e didattico di ciascun allievo, che sceglie in autonomia in quale ordine e con quali tempi affrontare gli argomenti proposti e realizza il proprio percorso attraverso il completamento di dossier monotematici preparati dai docenti.

In particolare, ho seguito il progetto *Minimus*, iniziato due anni fa sotto la direzione della prof.ssa Paula da Cunha Correa, che prevede l'insegnamento del latino ai bambini del quarto anno. I gruppi di alunni seguono le lezioni di latino per due ore a settimana, durante le quali compiono un lavoro individuale leggendo il libro di testo, svolgendo gli esercizi proposti dal manuale e da una dispensa appositamente predisposta. Il metodo utilizzato è quello proposto da *Minimus* (www.minimus-etc.co.uk), un noto libro inglese tradotto in portoghese per questo progetto. I bambini appaiono incuriositi e interessati, mentre i docenti rilevano che que-

sta materia ha riflessi positivi sulla conoscenza del portoghese. In definitiva, sono tornato in Italia con una valigia piena di emozioni, colori, parole, volti, forti legami di amicizia e ripenso spesso ai bambini che mi salutavano con un *Vale!*, ai ragazzi delle *favelas* che davano il loro massimo nella speranza di una vita migliore, agli studenti della scuola ebraica che, tra un messaggio e l'altro su *Facebook*, annotavano con diligenza le declinazioni spiegate dal loro *morè* ("maestro"). Sicuramente è stato utile confrontarmi con i colleghi brasiliani sui rispettivi metodi di insegnamento, ma soprattutto, grazie a loro, ho compreso la necessità di sviluppare una sensibilità diffusa in merito ai benefici dell'apprendimento linguistico e letterario, non soltanto presso i gruppi sociali privilegiati ma anche presso quelli svantaggiati: ancora oggi il latino è fondamentale per una più consapevole coscienza culturale e civica. Amedeo Alessandro Raschieri

Gazette Tulliana

Rivista internazionale, organo ufficiale della Société Internationale des Amis de Cicéron, ISSN: 2102-653X.

Direttore: Andrea Balbo.

Presidente del Consiglio Scientifico della SIAC:
Ermanno Malaspina

Comitato scientifico: Thomas Frazel, Leopoldo Gamberale, Giovanna Garbarino, Ermanno Malaspina, François Prost, Philippe Rousselot.

Redazione:

Alice Borgna, Fausto Pagnotta, Stefano Rozzi (italiano); Thomas Frazel (inglese); Philippe Rousselot, Georgios Vassiliades (francese); Javier Uría, Ramón Gutiérrez Gonzalez, Marcos Pérez (spagnolo); Lydia Barbosa (portoghese).

Sezione didattica – Antichità e mondo attuale

Nello sguardo degli studenti di quinta

LA CLASSE VA DEL LICEO CLASSICO “G. PEANO” DI TORTONA RIFLETTE SULLA CLASSICITÀ

Gli studenti della classe VA del liceo classico “G. Peano” di Tortona (Alessandria), soci iuniores SIAC, guidati dalla loro docente, prof. ssa Maria Cristina Torchio, si sono interrogati su alcune questioni culturali molto importanti. Forniamo qui di seguito solo una parte dell'intervista, che sarà pubblicata integralmente su www.tulliana.eu.

1. *Si dice spesso che la classicità è uno degli elementi costitutivi delle radici dell'Europa: alle soglie dell'Esame di Stato, che bilancio traete da questi anni di studio delle lingue e delle letterature classiche? Quali valori, quali idee, a vostro sentire, trovano nella classicità le loro radici?*

«Ripensando ai nostri studi in questi cinque anni, viene naturale dire che la classicità, intesa come lo studio delle lingue e soprattutto delle culture greca e latina, costituisce il punto di lancio necessario per lo studio di qualsiasi altra disciplina. In primo luogo la lingua italiana: nonostante il latino sia una lingua “storicamente conclusa”, è grazie ad esso che possiamo comprendere il passato e l'evoluzione non solo dell'italiano, ma di molte lingue europee, e quindi essere consapevoli di quanto siano vicine le altre culture. Poi la filosofia, la quale è impossibile capire ap-

pieno senza essere in grado di tradurre direttamente e di analizzare il pensiero di coloro che ne furono i fondatori; oppure la scienza: per esempio furono i Greci i primi ad esprimere il concetto di atomo. Oltre a tutto questo, la classicità è naturalmente intrinseca alla nostra vita quotidiana, poiché ci insegna tutti quei valori, come l'ospitalità, il coraggio, la *pietas*, il pudore, che sono sempre stati alla base della nostra società ed incarnano perfettamente i valori che rappresenta l'Europa unita. Alla fine del nostro percorso sentiamo di aver compreso appieno la necessità di conoscere le nostre origini e la responsabilità di tramandare questo insegnamento che costituisce la base fondamentale della nostra società».

2. *Ultimamente la scuola italiana ha conosciuto una riforma che ha penalizzato fortemente lo studio del latino fuori dal Liceo Classico. Dopo cinque anni di versioni, qual è il vostro pensiero? Siete d'accordo o meno con tutte quelle voci, non solo italiane, che ritengono il latino e, più in generale, gli studi classici “perdenti”?*

«Non ci troviamo d'accordo con quest'affermazione. Il latino e gli studi classici in generale

fanno parte della storia della nostra cultura, ne costituiscono le radici e, in quanto tali, non possono essere definiti “perdenti”. Sappiamo che sono in molti a non condividere questo pensiero, soprattutto negli ultimi tempi, ma riteniamo che siano superficiali le persone che danno un giudizio del genere, legato a considerazioni prettamente pratiche e concrete, senza riflettere su ciò che sta dietro lo studio del latino, sul bagaglio culturale che ci portiamo dietro noi “classicisti”, sulle conoscenze e le capacità che sicuramente non trovano un riscontro immediato ma che a lungo andare ci distingueranno».

3. *Lingue classiche a processo: se oggi il latino rischia di essere spinto sempre più ai margini dell'istruzione, forse non ha saputo difendersi con efficacia. Da studenti, in che cosa la didattica delle lingue classiche non ha saputo aggiornarsi? Quali soluzioni proporreste?*

«Da studenti del Liceo classico nel 2015 non crediamo che il latino non si sia saputo difendere. A differenza delle materie scientifiche, delle scienze umane o delle lingue straniere, le materie classiche, essendo, appunto, classiche e quindi antiche, non possono essere aggiornate dal punto di vista degli argomenti e dei contenuti. Tuttavia il metodo di insegnamento può essere rinnovato. Abbiamo intrapreso il

Sezione didattica – Antichità e mondo attuale Nello sguardo degli studenti di quinta

LA CLASSE VA DEL LICEO CLASSICO “G. PEANO” DI TORTONA RIFLETTE SULLA CLASSICITÀ

nostro percorso di studi nel 2010 e, in quasi cinque anni, abbiamo ricevuto i mezzi per imparare queste discipline in maniera diversa rispetto ai nostri genitori, piuttosto che ai nostri stessi insegnanti. Dai documenti allegati ai libri in versione *online*, che ci consentono di allargare il nostro *range* di argomenti e soprattutto di testi dei vari autori, alle lavagne interattive, che ci permettono di analizzare i periodi delle frasi, scomporre i verbi e salvare le varie attività per recuperarle nelle lezioni successive. Inoltre possiamo cercare notizie in più durante la lezione con la stessa professoressa, ricevendo delucidazioni maggiori. Il latino e il greco non possono, quindi, essere considerate lingue moderne, ma possono essere assimilati in maniera altrettanto moderna».

4. Veniamo a Cicerone: su quali testi vi siete soffermati in particolare?



«I principali testi di Cicerone su cui ci siamo soffermati nel lavoro di “autori” sono, tra le orazioni, la I e la II *Catilinaria*, ma anche l'attacco a Clodia, tratto dalla *Pro Caelio*; tra le opere filosofiche, il prologo delle *Tusculanae Disputationes* e, soprattutto, il *Laelius De Amicitia*». [...]

Aristi Giulia, Bellato Elisabetta, Bina Beatrice, Biondini Matteo, Bonzani Martina, Callegari Filippo, Elettore Alessandra, Garofalo Lucrezia, Gemme Irene, Guagnini Benedetta, Gugliada Filippo, Guidotti Martina, Meyer Elisa, Osmani Romina, Pederzini Martina, Petraglia Michela, Plumeri Cecilia. Silvano Giovanni, Torti Gaia, Torre Arianna, Zitarosa Nicolò

ISCRIZIONI 2015

Per associarsi alla SIAC è sufficiente collegarsi al sito [Tulliana](#), compilare il questionario di adesione e pagare la quota di 25 euro. È possibile utilizzare PayPal.

ALCUNE REGOLE PER L'INVIO DI ARTICOLI ALLA GAZETTE

Gli articoli devono essere inviati come allegati di posta elettronica all'indirizzo contributiongazette@tulliana.eu oppure seguendo le istruzioni ottenute cliccando il pulsante [Acta Tulliana](#) sulla colonna di sinistra della home page. Si prega di scrivere con word in carattere 12 Times New Roman e di non superare le 1500 battute, salvo accordi diversi con la redazione.